



di **Martina Gianecchini***

Gli esami non finiscono mai (anche per i docenti) Insegnanti alla prova continua delle tecnologie

In questi giorni si stanno svolgendo gli esami di maturità, accompagnati dalle consuete polemiche sulla loro utilità e sul loro significato in chiave educativa. Questa periodica discussione è uno dei sintomi di un cambiamento più profondo che da alcuni anni sta coinvolgendo il sistema educativo e formativo del nostro Paese (e non solo) e rispetto al quale la tecnologia sta giocando un ruolo di acceleratore: dalla sostituzione delle lavagne di ardesia con le lavagne interattive multimediali (LIM) all'uso del cellulare per interagire in real time con la lezione che sta tenendo il professore.

Al centro di questi cambiamenti, da un punto di vista professionale, è il lavoro dell'insegnante (sia esso un maestro elementare, un professore delle scuole superiori, un docente universitario, un formatore aziendale). Come per altri casi di ibridazione professionale, il cambiamento del lavoro degli insegnanti non passa solamente per l'aumento

delle conoscenze tecnologiche ma anche, e soprattutto, per l'acquisizione di nuove capacità di organizzazione del proprio lavoro, progettazione delle attività formative, relazione con gli studenti. In particolare, con riferimento alla tecnologia, si vanno diffondendo strumenti che possono essere di supporto alla consueta attività d'aula del docente, riducendo le attività routinarie e quelle che, soprattutto nel caso di aule numerose, richiedono molto tempo per essere svolte. Già da alcuni anni piattaforme tecnologiche on-line dedicate all'apprendimento consentono l'invio di materiali digitali, la collaborazione in ambienti virtuali, la costruzione partecipata di contenuti didattici. Più di recente, queste piattaforme stanno includendo anche sistemi di realtà virtuale e aumentata: così il codice della strada si trasforma in un'esperienza di guida, una lezione di anatomia diventa un viaggio nel corpo umano, una spiegazione di astronomia si svolge nel bel mezzo del sistema solare.

All'insegnante «ibrido» è richiesto di conoscere questi strumenti e integrarli in maniera virtuosa nella propria didattica, favorendo diversi modelli di apprendimento. Non tutte le persone imparano infatti allo stesso modo: c'è chi - a seconda di età, orientamenti personali, livelli culturali, modelli sociali - preferisce la sperimentazione, chi la riflessione, chi la concettualizzazione astratta. La tecnologia sta poi modificando il lavoro del formatore in ambito aziendale. I cambiamenti più significativi riguardano la diffusione dei Massive Open On-line Courses (MOOC) e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Nel primo caso si fa riferimento a corsi on-line, generalmente ad accesso libero, offerti da prestigiosi enti formativi italiani e stranieri. Nei MOOC il lavoro ad essere ibridato è quello del tutor a cui, accanto alle classiche attività di gestione d'aula, viene richiesto di analizzare i big data prodotti dai partecipanti (livello di coinvolgimento, numero di interazioni,

interesse per specifici temi) e animare un gruppo numeroso e, tipicamente, multiculturale. Nel secondo caso si fa riferimento all'uso in alcune aziende di app che, in base alle caratteristiche dell'individuo, alle sue conoscenze pregresse e alle sue prestazioni, suggeriscono dei contenuti on-line (ad esempio articoli, video di YouTube, libri) finalizzati a migliorarsi sul lavoro. In questo caso il ruolo dell'insegnante che pensa al percorso formativo da far svolgere ai propri allievi è svolto da una macchina. La sfida per l'insegnante «ibrido» è quindi articolata e passa, primariamente, per una comprensione delle tecnologie disponibili e della possibilità di integrarle nei percorsi formativi ed educativi esistenti. Questo permetterà agli insegnanti di adottare metodi diversi a seconda dei modelli di apprendimento, mantenendo al contempo il loro ruolo di educatori e guide.

**Osservatorio professioni digitali
Università di Padova*